

IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



settembre 2011

L'EDITORIALE

manifestazione Reggio Emilia 8 settembre 2011



Una manovra distruttiva: non siamo tremanti, siamo indignati! Dopo anni di mistificazione e di menzogna il nostro Governo corona il suo operato con una manovra economica che immolerà i cittadini sull'altare del dio mercato. L'economia senza fondamenta reali ma legata solo a fluttuazioni finanziarie ha mostrato il suo vero volto: non il denaro per gli uomini, ma gli

uomini per il denaro; questa la sintesi di tanti schemi finanziari. Chi si è fatto eleggere con il motto "meno tasse per tutti" vede la cartina al tornasole di un ventennio di fallimenti. Dopo anni di oltraggi al popolo italiano, stanno lavorando (si fa per dire) alla stoccata più pesante e indegna per un Paese democratico: far pesare la crisi sui suoi cittadini, farla pagare ai più poveri. Chi, infatti, avrà problemi con i nuovi ticket sanitari, con le tasse che i Comuni inaspiranno, con i servizi sociali che scarseggeranno, con la badante da pagare tutti i mesi, con il venir meno della già ridicola pensione di reversibilità?

Questo provvedimento, in qualunque versione sarà scritto, colpirà sempre le fasce deboli della popolazione, come pure colpirà chi di loro si occupa, come gran parte del Volontariato e della Cooperazione.

Ci continuano a dire che mai e poi mai metteranno le mani nelle tasche degli italiani, ma dovrebbero specificare che le tasche in cui non vogliono mettere le mani sono quelle dei ricchi, di chi possiede patrimoni e beni di lusso, mentre in quelle degli altri fanno man bassa. È una scelta precisa, ideologica e strategica, con conseguenze immediate su tutti noi. Al contrario, i tanto sbandierati tagli ai costi della politica, come la riduzione dei parlamentari e degli Enti territoriali, passeranno attraverso provvedimenti di natura costituzionale con i tempi e i modi che possiamo già da ora datare in non meglio precisati futuri anni a venire.

Pane Pace Lavoro è solidale con tutte le manifestazioni contrarie a queste scelte ignobili e sostiene il referendum per abrogare l'attuale legge elettorale madre della cloaca dalla quale la manovra nasce.

In questo nostro Paese dobbiamo ora, con responsabilità, con uno stato di mobilitazione continua, eliminare gli strumenti grazie ai quali si utilizza il Parlamento, svuotato della sua importante funzione, per emanare, senza poterli discutere, provvedimenti che negano un futuro ai giovani, che non intervengono sul lavoro, sulla sua dignità e che mettono profondamente in discussione idee e valori su cui si fonda la nostra Costituzione.

Pensare il futuro nel mondo che cambia

di Gian Guido Folloni



Gian Guido Folloni

La crisi internazionale segna in modo definitivo la fine di un'Era. Se ne apre una nuova.

Non è una crisi interna al sistema che, guidato dall'Occidente, per quasi un secolo ha caratterizzato gli equilibri internazionali ed all'interno del quale, pur con le parentesi dolorose dei conflitti mondiali, l'Italia si è sviluppata ed affermata, garantendo ai suoi cittadini sviluppo, benessere, forte tutela sociale ed alti livelli occupazionali.

Lo spostamento della base produttiva da Occidente ad Oriente e l'apertura dei mercati asiatici modificano in profondità le prospettive di futuro per le nazioni. L'Italia si riscopre come anello debole in un mercato del lavoro che sta mettendo ai margini la nostra industria manifatturiera. A questo s'aggiunge l'andamento demografico, pesantemente segnato – particolarmente in Italia – dall'invecchiamento della popolazione autoctona, che porta con sé caduta dei consumi interni e costi sociali sempre meno sostenibili.

E' una condizione che l'Italia condivide con gli USA e le altre nazioni europee, anch'esse coinvolte pesantemente nello spostamento di baricentro dello scacchiere internazionale. La nuova Era che si apre esige la ridefinizione degli obiettivi che l'Italia si pone per essere vitale nel mondo nuovo che si va formando.

Da sempre priva di materie prime, con un forte deficit energetico, con l'industria manifatturiera in evidente affanno, il nostro Paese deve decidere i nuovi assets con i quali stare nel mercato aperto del lavoro e di consumi caratteristico del mondo globalizzato. La crisi dimostra che l'economia basata sul controllo dei mercati attraverso la leva finanziaria non regge più. Questo modo di operare ha caratterizzato l'ultima fase – quella *soft* – di una sopravvissuta logica coloniale. Ora si torna ai valori economici basati sul possesso e la produzione di beni reali o la fornitura di servizi utili e remunerativi. Anche l'Italia deve scegliere chi essere e cosa produrre. L'alto costo del lavoro connesso con l'altissimo livello di *welfare* non ci lascia scampo. Dobbiamo dirigere la nostra economia verso l'innovazione, la ricerca, la produzione di merci e servizi ad alta remunerazione. Possiamo certamente indicare tra questi: l'eccellenza dell'agro alimentare, il design tanto in campo industriale quanto in quello della moda, le nicchie d'altissima tecnologia nel settore dell'elettronica, della *green economy*, della tutela ambientale e la messa a valore del nostro patrimonio culturale, immenso e sterminato. Ovviamente questo comporta precise scelte che spettano alla politica. Va migliorata la nostra offerta d'ospitalità legata ad un turismo culturale esclusivo e particolarmente remunerativo. E' necessario defiscalizzare per migliorare la recettività alberghiera, molto carente rispetto alla media degli standard internazionali. La mobilità aerea da e verso il nostro territorio deve essere potenziata collegandola al potenziale nuovo flusso d'arrivi e partenze.

Ferrovie, strade, rotte marittime e porti vanno organicamente connessi ad una simile politica. Tutto il sistema d'infrastrutture esige una lungimiranza ed uno sforzo a cui dedicare energie e risorse.

In campo agro alimentare le nostre eccellenze vanno tutelate non solo con normative adeguate, ma sostenute con la commercializzazione internazionale, oggi debole, che consenta di portare in Italia profitti oggi appannaggio di multinazionali estere: noi produciamo, loro guadagnano.

La ricerca industriale, un tempo orgoglio nazionale (pensiamo ai brevetti della chimica), deve tornare ad essere una priorità. E' una linea strategica a cui finalizzare la formazione, da finanziare e sostenere, in una coazione pubblico/privato.

Queste linee d'indirizzo politico, non le sole, dicono di un progetto di futuro che la politica deve saper elaborare e perseguire, ridando in tal modo prospettiva, speranza e obiettivi credibili alle nuove generazioni di italiani.

il pelo nell'uovo

pag. 2

il più bell'omaggio alla nostra
causa

pag. 2

Debito sovrano. Ma il sovrano chi è?

pag. 2

Il più bell'omaggio alla nostra causa

Lettera di Gabi Mousesca



Gabi Mousesca

Signori, signore
Con la presente vi informo che non potrò presentarmi alle elezioni senatoriali prossime. Mi è appena stato riferito infatti che non corrispondo ai criteri legali in vigore per poter candidarmi a queste elezioni. Condannato più volte dai tribunali dello Stato francese a causa del mio impegno nei ranghi dell'organizzazione politico militare Iparretarrak (IK), la mia reinscrizione alle liste elettorali non potrà essere possibile prima del 10 novembre 2031. Avrò allora 71 anni. La mia impossibilità a presentarmi a questa scadenza elettorale è il più bello omaggio che possa essere fatto alla causa che era la nostra. Effettivamente, durante le settimane di campagna elettorale che abbiamo condotto, la signora Teresa HALSOUET – mia sostituta- e io stesso abbiamo osato denunciare il funzionamento anti democratico dello Stato francese, ma abbiamo anche trasmesso le rivendicazioni della sinistra abertzale. Qualunque siano i risultati delle elezioni del 25 settembre, qualunque sia l'appartenenza politica dei senatori che saranno eletti, una parte sempre maggiore della popolazione dei Paesi Baschi continuerà la sua ricerca di giustizia e dignità. Vi invito a essere gli attori del cambiamento. Vi invito ad ascoltare le legittime rivendicazioni di quelle e di quelli che, nei Paesi Baschi Nord, reclamano una istituzione autonoma che gli permetta di avere i mezzi per realizzarsi. Vi invito a legiferare per dare alla lingua basca, l'euskara, una ufficialità e dei mezzi che ne permettano lo sviluppo. Vi invito a creare le condizioni che permettano a tutti gli abitanti dei Paesi Baschi di vivere e lavorare degnamente. Vi invito, infine, a partecipare agli sforzi necessari per creare le condizioni di dialogo e di negoziazione nei Paesi Baschi per giungere a una pace giusta e durevole. La repubblica francese mi ha castigato di nuovo. Ma la mia determinazione non ne è nemmeno stata sfiorata. Dal fondo delle nostre fabbriche, dei nostri villaggi, e delle nostre città soffia una volontà di resistenza e di emancipazione. Io sono stato, sono e sarò sempre al fianco dei combattenti per la Libertà d'Euskal Herria

Debito sovrano. Ma il sovrano chi è?

di Aldo Giobbio

L'eccesso di debito pubblico (che oggi è di moda chiamare debito sovrano) accumulato da paesi importanti sulla scena economica ha portato in primo piano la discussione su questo fenomeno, che in clima di lotta per il potere è stato per anni lo strumento principale di governo dell'economia e, in ultima analisi, di aggregazione del consenso in società che ormai hanno perso qualsiasi punto di riferimento ideale (salvo i patetici appelli all'anticomunismo di un presidente del consiglio che purtroppo abita dalle nostre parti). Per molti è stato certamente uno *choc* vedere il presidente degli Stati Uniti sul punto di dover dichiarare l'insolvenza dello stato perché l'opposizione del partito repubblicano non gli consentiva di sfiorare il limite imposto al debito (un istituto giuridico che in Italia non esiste ma rientra dalla finestra attraverso l'Unione Europea). Nella confusione generale, mentre alcuni denunciavano l'azione dei repubblicani statunitensi come un atto eminentemente sovversivo (al limite dell'alto tradimento), altri arrivavano a perorare – e almeno un paese importante, la Spagna, addirittura ad effettuare – l'inserimento nella Costituzione del limite suddetto. I nostri regimi cosiddetti parlamentari (inglese, americano, francese ecc.) sono nati come sviluppo dell'idea che chi paga le tasse ha il diritto di dire la sua in materia di ammontare e distribuzione del carico fiscale: *no taxation without representation*. In tale contesto, il debito pubblico è stato un ingegnoso espediente del potere esecutivo per accrescere la propria capacità di spesa (e quindi acquisire consenso) senza dover passare sotto le forche caudine del potere legislativo. Dopo circa tre secoli, è stato abbastanza naturale che, all'interno del potere legislativo o almeno tra i suoi fautori, qualche intelletto più sveglio degli altri si sia reso conto della natura del gioco e, ravvisando nel problema del debito pubblico un semplice prolungamento del problema fiscale, abbia pensato di tappare la falla, restituendo al potere legislativo il controllo che in quel modo gli era stato sottratto. Personalmente non mi sembra una buona idea quella di inserire il limite nella Costituzione, perché la Carta fondamentale dovrebbe enunciare solo principi di riferimento, lasciando al legislatore ordinario il compito di legiferare nei casi concreti e alla Corte costituzionale quello di stabilire se tali leggi siano o no in linea con quei principi. Mi sembra invece sacrosanta la rivendicazione del diritto-dovere dei corpi legislativi di intervenire nella materia, sia deliberando nei casi specifici sia anche ponendo a futura memoria alcuni paletti, che essi stessi potranno eventualmente modificare ma che, finché non lo saranno, avranno valore di vincolo per la stessa attività legislativa. Può dispiacere (a me è dispiaciuto) che un presidente bene intenzionato come Barack Obama sia stato messo in difficoltà dall'uso spregiudicato di una norma per altro legittima, ma non dobbiamo mai dimenticare che i corpi legislativi sono stati inventati per limitare il potere dell'esecutivo e che questo principio mantiene la sua validità anche quando il capo dell'esecutivo ci è simpatico e quello della maggioranza parlamentare un po' meno. Questa riflessione ne richiama un'altra. Il discorso di cui sopra ha una sua validità solo nel caso che il potere legislativo e quello esecutivo siano veramente distinti, come, tutto sommato, lo sono nel sistema americano. Non lo sono, invece, nel sistema inglese (dove il capo della maggioranza è per definizione capo dell'esecutivo), lo sono poco in quello francese e quasi niente in quello italiano. È del tutto evidente che non ha senso alcuno attribuire poteri di intervento al legislativo se quest'ultimo viene eletto in modo da essere una semplice appendice dell'esecutivo. Ne consegue che il sistema utilizzato per eleggere sia l'esecutivo sia il legislativo è il passaggio fondamentale che distingue un regime liberaldemocratico da uno tendenzialmente monarchico o almeno autoritario. Come si vede, dietro la questione del debito pubblico stanno molte cose, e molto più importanti

di Nicoletta Bigi

IL PELO NELL'UOVO



RUSSIA Mikhail Prokhorov (nella foto), ha accusato il Cremlino di aver organizzato la frode che lo ha espulso, insieme alla sua lista Giusta Causa, dalle prossime elezioni legislative. Il magnate ha però promesso di fondare un nuovo partito con il quale si presenterà alle prossime elezioni presidenziali.



PAESI BASCHI L'Audiencia Nacional ha condannato a dieci anni di carcere Arnaldo Otegi (nella foto) con l'accusa di voler rifondare Batasuna sotto la direzione dell'ETA, allo stesso è stato anche vietata, sempre per dieci anni, la possibilità di candidarsi alle elezioni o ricoprire incarichi istituzionali.

ANGOLA Il partito di maggioranza ha accusato l'opposizione di stare organizzando un colpo di Stato. Sulla scia della primavera araba che ha sconvolto tutto il Maghreb centinaia di giovani sono scesi in piazza per chiedere un paese più equo e sociale. Sono già state arrestate una trentina di persone la metà delle quali condannate al carcere.

MESSICO Il narcotraffico messicano ha trovato una nuova fonte di guadagno negli avvocados. È infatti sulle piantagioni e sulla commercializzazione del frutto che il narcotraffico ha imposto pesanti pizzi che i contadini si trovano a dover pagare se non vogliono vedere distrutta la loro produzione.